

CHE MI METTO?

PROVA CON LA ECO FASHION!

L'ultimo trend delle passerelle: la moda sostenibile, i capi che non recano danno all'ambiente dalla produzione fino allo smaltimento

di **Elide Maltese**

Cosa mi metto stasera? Una maglia di bambù o una gonna di ginseng? I pantaloni di biolino o i sandali di canapa? Forse, fra dieci anni i nostri dubbi amletici davanti il guardaroba somiglieranno più o meno a queste domande, e sarà un bene perché significherà che respireremo aria più pura. È infatti proprio questo lo scopo dell'ultimo

trend 2012 sulle passerelle: la moda sostenibile, detta anche *eco fashion*, che fa parte della crescente filosofia della sostenibilità ad ampio raggio, il cui obiettivo è creare un sistema che possa essere sostenuto all'infinito in termini di

ambientalismo e responsabilità sociale. Secondo l'organizzazione non profit **Earth Pledge**, almeno 8mila sostanze chimiche sono usate per trasformare la materia prima in tessuti e il 25% dei pesticidi nel mondo sono usati per coltivare cotone non organico. Questo causa danni irreversibili alle persone e all'ambiente, producendo i 2/3 di

impronta di CO² (la misura con la quale viene valutato l'impatto che le attività umane hanno sull'ambiente in termini di gas serra prodotti).

Sono tante ormai le grandi griffe che si stanno orientando verso questo trend. **H&M**, ad esempio,



nel 2011 ha disegnato la collezione estiva *total white* utilizzando solo cotone biologico, cioè non lavorato con pesticidi e altre sostanze chimiche.

Gli italianissimi **500g** hanno realizzato una nuova collezione 100% in lana riciclata. Anche una firma di alta moda come **Fendi** ha presentato, durante l'ultima settimana della moda milanese, una collezione di borse fatte interamente di materiali di riciclo come zanzariere, tappezzerie delle automobili o degli aerei, maniglie di cassetti, cinte militari o vintage, cannucce e perfino le cinghie delle taparelle.

L'interesse per l'ecomoda comincia a contagiare anche la produzione di scarpe. Pochi mesi fa la **Puma** ha annunciato che sta lavorando per sviluppare prodotti ecosostenibili. In particolare, scarpe biodegradabili al 100% e compostabili.

L'importanza di leggere l'etichetta

Ma cosa rende un tessuto o un marchio realmente *eco fashion*? I fattori per definire un materiale sostenibile sono molti: la rinnovabilità e la fonte della fibra, il processo attraverso il quale una fibra viene trasformata in tessuto, le condizioni di lavoro delle persone che producono e

infine, il contenuto di CO² (la misura dell'impatto che le attività umane hanno sull'ambiente in termini di gas serra prodotti

sono misurati in unità di diossido di carbonio). Secondo

questi elementi, il marchio **Raparnui**, brand inglese che produce abbigliamento sportivo, sembra essere quello più *eco-friendly*, perché utilizza nelle pro-

prie fabbriche le turbine a vento e produce vestiti solo di cotone organico.

Quindi, per assicurarsi di avere un capo che non arrechi nessun danno all'ambiente, è necessario guardare sempre l'etichetta, perché i marchi che si definiscono *eco fashion* devono garantire l'assoluta trasparenza della produzione ai consumatori. La sperimentazione dei designer si fa a bassi come ad

alti livelli, e una ricerca ha dimostrato come gli acquirenti siano felici di pagare anche un po' di più, se sanno di acquistare un capo che non danneggia l'ambiente. Insomma, sta diventando un vero business imprenditoriale, che convoglia ricerca, stile e scienza e, anche se l'Italia ancora si sta muovendo poco, ci auguriamo che possa diventare la regina dello stile anche in questo. ■

